

**Si ritira la Fumagalli**  
Scontro aperto a Milano per il capolista della Dc  
Ora spunta Zamberletti



Ombretta Carulli Fumagalli

Alle elezioni amministrative di maggio l'on. Ombretta Carulli Fumagalli, la candidata del «grande centro», non sarà capolista dc a Milano. «Bocciata» dalla sinistra del senatore Granelli, ha rinunciato passando il testimone a Zamberletti. Ma i giochi per individuare il numero uno della lista scudocrociata ormai si sono tutti riaperti. Nella Dc milanese è guerra aperta senza esclusioni di colpi.

**MICHELE URBANO**

MILANO. Il siluro della sinistra dc ha affondato il candidato del «grande centro» alle prossime elezioni amministrative. Con una brevissima dichiarazione l'on. Ombretta Fumagalli Carulli prende atto del «no» di Luigi Granelli. Con diplomazia non cita mai l'avversario: preferisce prendersela con «alcuni quotidiani che persistono nell'opporre con asprezza la mia eventuale candidatura a capolista a quella dell'amico on. Giuseppe Zamberletti, dipingendo una del tutto inesistente lotta intestina tra noi». Una premessa per dire una cosa molto precisa: «Chiarisco di non aver mai posto personalmente la candidatura e che comunque non desidero alimentarla nell'intento di rasserare gli animi ed evitare che l'immagine della Dc continui ad apparire lacerata e beligerante». Infine, il passaggio del testimone: «L'on. Zamberletti che stimo e apprezzo grandemente può contare su tutto il mio sostegno. Ringrazio comunque gli amici che mi hanno manifestato simpatia».

Fumagalli si ritira ma la polemica continua rovente. Alla bocciatura della «sinistra» come reagirà Andreotti-Forlani che peraltro a Milano è in generale in Lombardia «è sempre più incrinato? Non era un mistero che gli avversari forse più potenti l'on. Ombretta Fumagalli Carulli li aveva tra gli alleati. Ossia, più esattamente, tra i dorotei che fanno capo al segretario cittadino Gaetano Morazzoni e tra i rappresentanti del Movimento popolare - il braccio politico di Comunione e liberazione - con in testa il capogruppo del Comune, Giuseppe Zola. Due anime della Dc che, esplicitamente, non giudicavano la Fumagalli la candidata più adatta a fronteggiare il pericolo della

**Azione cattolica di Milano**  
Su editoria e antitrust  
accuse a Berlusconi:  
«Tutti i vizi senza virtù»

MILANO. Vigorosa presa di posizione della presidenza dell'Azione cattolica diocesana sulla «impressionante concentrazione di potere sui mezzi di comunicazione» in una nota significativamente intitolata: «Edilizia e antitrust - Un fronte di lotta ove i cattolici scostano un clamoroso peccato di omissione». La situazione dell'editoria italiana, dice il documento, è «unica e anomala nel panorama dei paesi civili», una situazione in cui c'è «un oligopolio privato che del monopolio conosce tutti i vizi e nessuna virtù», frutto di «un sistema industriale squilibrato che alimenta ed esaspera un malsano intreccio fra economia e politica». E «il potere si simultanea su televisione e carta stampata rappresenta economicamente una miscela esplosiva in grado di spazzare via tutti i concorrenti più piccoli».

**Al convegno di Montecatini arriva un segretario dc preoccupato per il quadro dell'economia e per il voto amministrativo: «Il governo spero sia più risoluto»**  
Napolitano a Martinazzoli: «Nessuno ci potrà comandare»

**Forlani: «Meno male che Andreotti è tornato...»**

«Speriamo si realizzi un raccordo che consenta di riprendere in modo più risoluto l'azione di governo». Forlani arriva a Montecatini e lancia un allarme che riguarda soprattutto «la situazione economica da riesaminare nelle linee di tendenza». Sul vertice dice: «Immagino che si darà luogo a questo scambio di idee». Intanto Napolitano parla di Est e Pci ed avvisa la Dc di stare attenta con le «autoesaltazioni»...

**DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICA**

MONTECATINI. «No, no. E che siamo il duce, noi? Come diceva? Molti nemici molto onore... Io dico che meno nemici ci sono, meglio è». Arnaldo Forlani nega. Arriva a Montecatini che ha un gran raffreddore: ma con quanta capacità di convinzione ha, nega che mezza Dc giudichi irrilevante la svolta del Pci e intenda, quindi, restar ancorata alle vecchie posizioni. Il fatto è che la sua «capacità di convinzione» non è poi fortissima. Dice: «Sul piano generale, europeo, c'è la resa del comunismo alle ragioni della democrazia. Mi pare sia sciocco non rilevarlo. Poi, ogni paese ha la sua storia, le sue

tradizioni, i suoi problemi; e rispetto ad un processo di revisione che si è avviato da parte del Pci, ci deve essere una attenzione, disponibilità seria al confronto».

Ma Arnaldo Forlani non è tanto del Pci che ha voglia di parlare. È qualche settimana che c'è altro a tenerlo in apprensione: è che non vede bene verso dove si cammina, con una situazione di governo che si fa confusa, con quella economica che si fa pesante, con le elezioni di maggio sempre più vicine. Ai cronisti che lo circondano in uno dei saloni del centro Congressi di Montecatini (dove intanto si intrecciano i confronti sull'Eu-

ropa dopo la caduta del muro di Berlino) confessa mestamente: «Adesso che è terminato il lungo viaggio del presidente del Consiglio nelle Americhe, speriamo si realizzi un raccordo che consenta di riprendere in modo più risoluto l'azione di governo». Può servire, a questo scopo, il sempre rinviato vertice di maggioranza? Risponde: «Si era detto che questo incontro si sarebbe fatto. Adesso immagino che il presidente del Consiglio, nel momento più opportuno, quando lo riterrà, darà luogo a questo scambio di idee». Ma non è tanto il mezzo (vertice sì, vertice no) che gli interessa: è l'obiettivo. «La cosa più opportuna - dice - è che ci sia la volontà di ricordare bene gli impegni, di ridelimitare con convinzione l'azione complessiva del governo. Gli impegni sono numerosi, li conoscete... E poi, più importante di tutto, c'è la situazione economica da riesaminare nelle sue linee di tendenza e nelle possibilità di controllo con riferimento al

debito pubblico».

Qualche sala più in là, intanto, Giorgio Napolitano riferisce ai cronisti che lo attendono la sua opinione sui commenti riservati dalla Dc al congresso comunista. Gli chiedono delle dichiarazioni di consenso pronunciate da De Mita. Napolitano non si entusiasma: «Mi pare ci sia un po' di autoesaltazione intorno alla tesi della vittoria storica della Dc... Comunque mi sembra che De Mita manifesti consapevolezza di quanto accaduto, delle novità emerse». E di Martinazzoli - che teme «un'operazione a sinistra a comando socialista» - cosa dice? «Suppongo che Martinazzoli si preoccupi per il bene nostro... Cercheremo di non farci comandare da nessuno, stia tranquillo». Durante la tavola rotonda alla quale ha preso parte con Galloni, Malagodi, Rognoni e altri, Giorgio Napolitano torna sull'argomento. «Sul piano interno, con la «scelta di fondo» compiuta dal congresso del Pci, si è senza dubbio «aperto, coin-

volgendo tutti - come ha affermato De Mita - un capitolo nuovo nella storia dei rapporti politici». Si può dire che anche in Italia, per la Dc, «scompare il nemico», cioè il tradizionale bersaglio ideologico. Assume, invece, nuova concretezza la sfida a competere sul terreno dei programmi e delle prove di governo, in risposta a complesse e profonde necessità di cambiamento».

Oggi a Montecatini arrivano Gava e Andreotti. Domani, a Firenze, le conclusioni di Forlani. È preoccupato, il segretario dc, della ripresa di dialogo tra Pci e Psi? Dice di no: e assicura che più si parla, meglio è. Andrà a Rimini per la Conferenza programmatica socialista? Forlani glissa: «A Rimini? Ci sono stato la settimana scorsa... E poi perché: sono invitati i segretari di partito?». Qualcuno gli fa notare che Occhetto, probabilmente, ci andrà. Il segretario dc non si scompone: «Occhetto ci va? Ma lui, ragazzi, ha avviato una fase nuova, ricostruttiva. Quindi, deve muoversi...».

**Occhetto a Madrid con Gonzalez e Lafontaine**



Giovedì 22 marzo Achille Occhetto (nella foto) sarà a Madrid per partecipare ad un dibattito col primo ministro spagnolo Felipe Gonzalez e con il leader dell'Spd Oskar Lafontaine. L'incontro è stato organizzato nell'ambito delle iniziative della rivista internazionale *Il socialismo del futuro*, promossa da vari intellettuali ed esponenti della sinistra europea. Il calendario di questo viaggio del segretario del Pci era stato definito prima dell'invio, da parte di Craxi, a partecipare all'Assemblea programmatica del Psi, che si apre a Rimini proprio giovedì.

**Carniti: «Coraggioso il rinnovamento del Pci»**

«La decisione del congresso del Pci di dar vita alla fase costituente di una nuova formazione politica è stata, al tempo stesso, una necessità ed un atto di coraggio». È quanto scrive Pierre Carniti su *Il bianco, il rosso*. «Con la liquidazione del centralismo democratico - prosegue -, con la decisione di aderire all'Internazionale socialista e con il netto superamento della cultura politica comunista nei rapporti socialisti-Stato, il Pci si avvia a trarre le conseguenze di un coraggioso processo di revisione e di rinnovamento». Per Carniti restano altri passi da compiere, «non meno impegnativi»: il cambiamento del nome e di tutto ciò che ha reso «diverso» il Pci, ma anche minoritario, per renderne spendibile la forza politica e il radicamento sociale nella prospettiva dell'alternativa.

**Chiarante: «Il sì e no decidano le liste»**

Dopo il congresso «il compito primo di tutti i comunisti è il massimo impegno nella campagna elettorale», anche perché un buon risultato a maggio «è la condizione migliore perché il dibattito della fase costituente si sviluppi nel modo più sereno, franco e approfondito». È quanto afferma Giuseppe Chiarante, ricordando l'ordine del giorno approvato all'unanimità a Bologna «che impegna ad integrare i Comitati regionali, per la scelta dei candidati, con delegazioni dei Comitati federali che siano proporzionali al consenso ottenuto dalle diverse posizioni». Per Chiarante «il rispetto della pluralità di posizioni» è «il modo migliore per stimolare la massima mobilitazione del partito».

**Costituente, nasce a Milano un comitato**

Si riunisce oggi alla Casa della cultura di Milano il primo comitato milanese per la costituente. Si tratta di una prima riunione operativa per mettere a punto un programma di lavoro coordinato tra gli altri da Michele Salvati, Valeria Termini, Salvatore Veca, Luigi Manconi, Bianca Beccalli, Franco Bassanini e Franco Rosati. L'iniziativa è aperta a intellettuali, professionisti, tecnici iscritti e non iscritti al Pci, che intendono lavorare in particolare sulla forma partito, sul rapporto tra politica e amministrazione, sulla comunicazione politica e sui temi economici.

**Legga coop, commenti repubblicani e socialisti**

Per il vicepresidente socialista della Lega delle cooperative le polemiche dimissioni di Guido Alborghetti sono «un fatto spiacevole». Luciano Bernardini accusa i comunisti di «aver diletto ogni porzione del loro potere in

**Visco: «Governo ombra e Pci sono distinti»**

«I ruoli del partito e del governo ombra e i loro ambiti di attività sono diversi e non sovrapponibili. Nessuno ha chiesto finora al governo ombra di uniformarsi all'ordine del giorno sull'università votato al congresso». L'indipendente di sinistra Vincenzo Visco torna sulle polemiche dimissioni di Edoardo Vesentini per chiarire il senso di una sua precedente dichiarazione, che «non può essere interpretata come una critica a Occhetto, bensì al contrario come un sostegno alla sua linea». Sulla vicenda interviene anche Sergio Garavini per chiedere un «dibattito pacato»: «Le novità della situazione - afferma - chiedono a tutti un riesame sereno dei propri orientamenti su temi come la scuola e la politica estera».

GREGORIO PANE

**Il Psdi a congresso. «No all'elezione diretta del presidente»**

**Cariglia: «Costruiamo l'alternativa ma non con un "governissimo"»**

Cariglia apre il congresso straordinario del Psdi a Milano assumendo un impegno per la costruzione dell'alternativa, che oggi, dice, «non è più una chimera». Ma definisce «pericolosa prima ancora che illusoria» l'ipotesi di un «governissimo» di transizione Pci-Psi-Dc e bocchia anche l'elezione diretta del capo dello Stato. Infine chiede, per il futuro prossimo, un «governo più autorevole», senza descriverne i connotati.

**BRUNO ENRIOTTI**

MILANO. I «tanti errori della sinistra» che hanno fino ad oggi impedito di assumere un ruolo di governo all'interno del movimento operaio e le prospettive dell'alternativa sono state al centro della relazione di apertura di Antonio Cariglia al congresso straordinario del Psdi. Naturalmente le critiche sono state rivolte da Cariglia in prevalenza verso il Pci, del quale si sono pure apprezzate le novità che sono venute dal congresso di Bologna, e, in minor misura, al Psi. Resta escluso ovviamente da questa analisi critica solo il Psdi che ha avuto il merito - secondo Cariglia -

di essere sempre stato «una forza di stabilizzazione», un modo garbato per definire questo partito che si è caratterizzato per essere stato in questi ultimi quarant'anni quasi esclusivamente al governo.

Ora però anche Cariglia riconosce che il paese non può progredire con un «governo debole perché paralizzato dai contrasti interni e dalle maggioranze trasversali che di volta in volta si formano in Parlamento». L'obiettivo diventa quindi quello di dar vita a «uno Stato efficiente e credibile» alla cui creazione debbono concorrere pur nella diversità dei

ruoli tutte le forze di sinistra. Altrimenti - si è chiesto il segretario del Psdi - «a cosa servirebbe il governo ombra». L'obiettivo della realizzazione di uno Stato moderno diventa quindi per Cariglia «il terreno sul quale i vari tronconi di una sinistra ancora divisa su scelte strategiche deve oggi collaborare». È questa l'unica strada che consente di preparare l'Italia al confronto del 1993 con gli altri paesi dell'area comunitaria. Solo in questo modo - secondo Cariglia - l'Italia che oggi è l'unico paese europeo senza alternativa, può preparare l'alternativa.

Per arrivare è però necessario, secondo Cariglia, evitare la scelta del «governissimo», cioè quella di un «governo costituente sull'esempio di quelli dell'immediato dopoguerra». Al tempo stesso il segretario del Psdi respinge le ipotesi di Repubblica presidenziale perché «non si può procedere all'elezione diretta del presidente della Repubblica senza una modifica delle sue attribuzioni costituzionali». Il Psdi invece

vede la soluzione del problema istituzionale con la creazione di un primo ministro responsabile unico di fronte al Parlamento e nell'adozione della norma della sfiducia costruttiva. Per gli enti locali, si propone di dar vita a coalizioni di partiti elettoralmente collegati fra di loro e vincolati da un programma comune.

La sinistra possibile - conclude Cariglia - deve compatarsi attorno ad un programma comune e preparare un progetto politico per la prossima, ormai vicina, legislatura. «Mi pare che tutta la relazione di Cariglia - ha commentato Piero Fassino della segreteria del Pci - parte da un apprezzamento forte della svolta del Pci e della consapevolezza che quella svolta rappresenta una accelerazione fortissima nella maturazione delle condizioni per l'alternativa. È significativo che anche il tema della riforma istituzionale sia stato proposto non con una logica di maggioranza, ma come tema su cui è decisivo l'apporto anche dell'opposizione. È altret-

**Costituente di sinistra**  
È nato a Torino il Club per un nuovo partito: «Lista aperta il 6 maggio»

TORINO. Dare «un contributo alla nascita di una nuova forza politica della sinistra italiana e per costruire le condizioni di una alternativa di governo nel paese» è l'obiettivo del «Club per la costituente di sinistra» la cui nascita è stata annunciata ieri a Torino. Al Club aderiscono «cittadini di diversa estrazione e storia politica», che si dicono interessati a un dibattito aperto e spregiudicato «in primo luogo con il partito comunista, ma anche con altre forze politiche».

L'iniziativa è stata presentata in una conferenza stampa dal comitato promotore, di cui fanno parte intellettuali e docenti universitari come Piero Amerio, Luigi Bobbio, Mercede Bresso, Alberto Collo, Giuseppe Gattino, Renato Lattes, Emanuela Merli, Giangiacomo Migone, Massimo Negarville. Uno dei punti centrali dell'attività che il Club si propone è la «questione morale a partire dalla ridefinizione delle regole della politica»: a questo scopo verranno promosse iniziative a Torino a sostegno del referen-

P.G.B.

**Giovedì il Senato darà il primo voto sulle tv**  
**Rush finale per la legge Mammi**  
**Il Pci: «Disattesa l'Alta corte»**

Spadolini ha fissato per le 12,30 di giovedì il voto dei senatori sulla legge antitrust per la tv. Emendamenti del governo e del Psi per ritardare l'efficacia delle norme contro le concentrazioni. Lunedì vertice di maggioranza. Pecchioli (Pci): «Così com'è questa legge contrasta con le indicazioni della Corte costituzionale». La sinistra dc insiste: «Via il tetto pubblicitario alla Rai».

**ANTONIO ZOLLO**

ROMA. Tutti, nella maggioranza, si affannano a rassicurare: le controversie sulla legge per la tv non debbono far pensare a uno stato di pre-crisi. Chissà, questa volta, forse, hanno ragione. Ad ogni modo, lunedì si terrà un doppio vertice: il primo in casa dc, per cercare di giungere a una mediazione tra la sinistra e la maggioranza; il secondo vertice, con i capigruppo della maggioranza e il sottosegretario Cristofori, si terrà probabilmente alle 18, nella sede del gruppo dc di palazzo Madama. Il confronto in aula ripren-

derà martedì, sono previste sedute notturne, i tempi sono stati contingenti. Che cosa potrà accadere di qui a giovedì? Il Pci - dice Pecchioli - «sostiene miglioramenti tesi a evitare che la legge fotografhi l'esistente o sia disattesa secondo gli interessi di questo o quel gruppo privato. Le nostre proposte di modifiche riguardano poteri e funzioni del garante; efficacia delle norme antitrust; affollamento pubblicitario; abolizione del tetto Rai; divieto di interruzione dei film; tempi di attuazione della legge». Della legge sono stati votati

due articoli, ma la maggioranza è riuscita a introdurre un grave peggioramento: si è stabilito il principio secondo il quale alla Rai possano essere sottratti gli impianti di trasmissione. C'è stato anche un tentativo di stralciare dalla legge le parti riguardanti la radiodiffusione, un settore che ha bisogno, viceversa, di interventi urgenti almeno quanto quelli per la tv. Soprattutto, tra i 500 emendamenti presentati ve ne sono alcuni del governo e del Psi che tendono a mettere un tempo quasi eterno tra il varo della legge e l'efficacia operativa delle norme antitrust. Esiste, sottoranea, una qualche voglia di sabotare ancora una volta la legge. Pecchioli mette in guardia contro simili tentazioni. Altri, come la Voce repubblicana, puntano a conservare la legge così com'è. Per neutralizzare la proposta di abolizione del tetto Rai, la Voce sostiene che tanto varrebbe arrivare alla generale privatizzazione della Rai. Tuttavia, su questa strada la sinistra dc non



Ugo Pecchioli

demorde. Riferendosi alla libertà di coscienza invocata da alcuni suoi colleghi, il presidente dei senatori dc, Mancino, esorta il suo partito a discutere (di qui la richiesta di un vertice) le richieste dei dissenzienti. Il presidente dei deputati dc, Scotti, si richiama alle cose dette da Forlani, vale a dire: la legge si corregge se c'è l'accordo del Psi. Sulla medesima linea l'on. Raddi, responsabile dc per la tv. Il sen. Rosati, invece, insiste: la legge Mammi non è un tabù. E il sen. Cabras incarica: «Ogni tentativo di impedire modifiche sarebbe per il partito dei cattolici democratici un errore politico e una resa senza condizioni a ragioni indegne della politica».

C'è una coda polemica alla trasmissione andata in onda su Raitre un paio di settimane fa: una conferenza della Giaxo, nel corso della quale Enzo Biagi intervistava De Mita, La Malfa, Zangheri. Il portavoce di Craxi, Intini, parla di sponzorizzazioni indirette, ma sotto tiro è anche la trasmissione in